

ne uccide, e ne ferisce sette. Fra' quali, ferito alle braccia e alle gambe, Luigi Tolotti, che prendeva riposo, dopo essere stato lungo tempo agli ordini del comandante. Intrepido, e benedicendo l'Italia, sostenne l'amputazione della gamba. La guarnigione quivi raccolta non era più sicura, ondechè lo spirito suo veniva a fiaccarsi. Il nemico però con tanti vantaggi non s'attentò quel giorno di proseguire il lavoro della terza parallela, giacchè i nostri fuochi erano diretti anche su quei lavori. Molti dei nostri cannoni erano già inservibili, e quelli di cui facevamo uso eransi fatta sul parapetto, dinanzi a sè, a forza di fuoco, una grande apertura, la quale aiutava grandemente la mira del nemico. Egli pareva pertanto che dèsse la caccia a quanti degli artiglieri vedeva far fuoco. Questi nostri rari colpi erano però assai bene diretti, e da ultimo, a nostra vista, un colpo incendiò una polveriera nemica, facendo saltare in aria uomini e cannoni. Nelle condizioni in cui eravamo, un altro giorno non potevamo durare. La maggior parte degli artiglieri, avendo durato al cannone tre giorni senza cambio, erano stanchi, sfiniti, alimentati da cibo meschino, e dall'acqua fangosa, che si trovava a gran pena nelle cisterne che le bombe aveano insozzate.

XVI.

Il Governo, ragguagliato che a Marghera non si difendevano più che delle rovine, ed a prezzo d'immenso sacrificio, tenuto consiglio di guerra, fece questo de-